

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

CONTI E BANCHE all'esame europeo

Lunga riunione dell'Eurogruppo e poi dell'Ecofin. I ministri delle finanze della Ue hanno brindato a intesa raggiunta Juncker: «La stabilità non va in pensione»

Esclusa la «golden rule» richiesta dal governo italiano. Rimane il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil. Ammesso lo sfioramento «temporaneo» e di «lieve entità»

Patto, accordo targato Schröder
 Il cancelliere ottiene un'apertura sulle spese per la riunificazione tedesca

**BRUXELLES** La riforma del Patto sarà targata Schroeder. Se la tanto agognata flessibilità arriverà, con un certo dosaggio superiore, sarà perché, anche grazie alle mediazioni francesi, il cancelliere l'ha spuntata sulla richiesta di considerare, nel capitolo della "qualità della spesa", gli alti costi sopportati per l'unificazione della Germania. Lo sviluppo delle regioni dell'est è costato e costa e il governo di Berlino ha messo il problema sul tavolo del negoziato sulla riforma del Patto di stabilità e di crescita. Anche ieri, nella riunione straordinaria dell'Eurogruppo (composto dai rappresentanti dei paesi dell'area dell'euro), il ministro Hans Eichel non ha mancato di rinnovare la richiesta, nel confronto sull'ultima bozza di proposta presentata dal presidente di turno, il premier del Lussemburgo Jean-Claude Juncker che ieri sera ha stappato una bottiglia di champagne per festeggiare l'intesa, aggiungendo però: «Il termine di stabilità non uscirà dal vocabolario, né dalla nostra pratica». Almunia, dal canto suo, ha aggiunto: «L'accordo raggiunto è molto positivo».



La Germania ha convinto i partner e il riferimento ai costi della riunificazione entrerà nella valutazione della Commissione sui conti pubblici tedeschi da applicare indistintamente a tutti i Paesi, di fronte a deficit superiori al valore di riferimento, il famoso 3% fissato dai protocolli del Trattato di Maastricht. Tra i componenti dell'Eurogruppo e dell'Ecofin è stato raggiunto l'accordo: ma il tetto del 3% rimane nella sua integrità e l'eventuale sfioramento dovrà essere di modeste entità e di breve durata nel tempo. Niente regali, né illusioni per Berlusconi e il ministro Siniscalco.

La riunione dell'Eurogruppo ieri è cominciata a mezzogiorno e si è protratta sino alle 18: i dodici ministri, capeggiati da Juncker, hanno imposto un'anticamera di un'ora ai loro colleghi prima di farli entrare per l'incontro "allargato". Non si è trattato

di una vera e propria riunione dell'Ecofin e per questa ragione l'intesa finale sul Patto, se confermata, sarà demandata al Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo che si riunisce a partire da domani sera a Bruxelles sino a mercoledì pomeriggio. Il presidente di turno si è presentato

con un testo che, dopo il fallimento della precedente riunione dell'8 marzo, non prevedeva più una lunga lista di "eccezioni rilevanti" che autorizzavano uno sfondamento temporaneo del 3% del deficit. Ma, stando a indiscrezioni, la discussione non sarebbe andata liscia. Le resistenze su un'ac-

centuazione troppo marcata della flessibilità, a scapito della stabilità, non sono state lievi da parte dei ministri austriaci Kar-Heinz Grasser e del suo collega olandese Gerrit Zalm. Grasser ha sostenuto che andava "estirpato il veleno dal testo" altrimenti sarebbe stato "inaccettabile".

Il ministro dell'Economia Siniscalco insieme con il presidente della Bce Trichet ieri a Bruxelles. Foto Ansa

bipartisan

Follini gioca la carta dell'interesse nazionale

**MILANO** Marco Follini invita l'Unione a concorrere con il governo per ottenere la modifica del Patto di Stabilità. Una proposta che arriva alla vigilia del Consiglio Europeo che, domani e mercoledì, affronterà il tema della possibile revisione dei criteri fissati a Maastricht.

Il vicepremier passa così dalla polemica alla proposta chiedendo al centrosinistra di giocare insieme una partita che è, afferma, «a favore dell'Europa e non contro». Anzi, nel segno «dell'interesse nazionale». Ma l'apertura cade pressoché nel vuoto, in una giornata caratterizzata dal clima di scontro tra i poli a due settimane dal voto. Antonio Di Pietro si dice disponibile a dare un contributo alla modifica, a patto che «il governo faccia prima chiarezza sulla realtà dell'andamento dei conti pubblici».

Alfonso Pecoraro Scanio risponde picche, suggerendo che il governo punta piuttosto a «coprire i buchi lasciati dal ministro Tremonti». E Pierluigi Bersani (Ds), prima delle parole di Follini, ridimensiona la portata degli effetti della revisione richiesta dall'esecutivo: «Non produrrà niente di miracoloso, dobbiamo aspettarci qualche ragionevole allentamento che lo renda un po' più flessibile e più legato all'andamento della congiuntura ma - spiega Bersani - niente di questo».

Quanto ai costi della riunificazione tedesca, Grasser ha fatto notare sarcasticamente che si tratta di spese che "datano ormai 15 anni".

L'accordo tra i 12 dell'Eurogruppo sarebbe maturato quando il francese Thierry Breton ha proposto di aggiungere, nell'elenco delle spese che possano giustificare un deficit eccessivo, anche la "grande riunificazione dell'Europa". Un emendamento al testo laddove, nella nuova versione di Juncker, verrebbero prese in positiva considerazione le uscite in materia di aiuto allo sviluppo. La richiesta di Berlino sarebbe stata accolta in questo

contesto. Ma, adesso, sarà necessario verificare se l'intesa a 12 sarà buona anche per i 25. Lo scoglio delle eccezioni non sembra del tutto superato: per esempio, il calcolo delle riforme delle pensioni sarebbe contestato perché renderebbe molto più facile ai paesi del nuovo allargamento l'ingresso nell'area euro rispetto agli sforzi compiuti dagli attuali membri. La proposta di riforma del Patto che andrà, per l'intesa finale sul tavolo del Consiglio europeo, è un compromesso che alleggerisce la procedura sui deficit eccessivi prolungando, a certe condizioni, il periodo di superamento del 3%. Il valore del Trattato resta e non sarà toccato, egualmente quello del debito, fermo al 60%. Il periodo di sfondamento potrà passare da uno a due anni e, in caso di uno "sviluppo economico sfavorevole", potrà essere prolungato. Ma, restandogli intatto il potere d'iniziativa della Commissione, il Paese in deficit eccessivo dovrà "provare che sono state adottate le misure correttive che gli sono state raccomandate" per rientrare nei ranghi. Di sicuro, il testo di compromesso escluderebbe l'introduzione della "golden rule", che pure era l'aspirazione di alcuni governi. Il raggiungimento dell'intesa non vuol dire affatto che siano spazzati via tutti gli ostacoli per l'accordo generale. Il commissario, Joaquin Almunia, pur ammettendo le possibilità dell'intesa, era del tutto sicuro che il dossier finirà all'esame dei capi di Stato e di governo.

Nella contesa Bnl torna in campo Monte Paschi
 Il presidente della banca senese, Fabrizi: l'offerta degli spagnoli cambia lo scenario. Pop. Verona si ritira

Bianca Di Giovanni

**ROMA** È toccato al Monte de' Paschi, ieri, rompere il silenzio carico di tensione che precede la battaglia su Bnl annunciata dal Banco di Bilbao. Il presidente dell'istituto senese Pier Luigi Fabrizi ha dichiarato, in una nota scritta, che la Ops (offerta pubblica di scambio) degli spagnoli «cambia lo scenario relativo alla Bnl» e che la banca senese «si riserva le opportune valutazioni, fermo restando, in un quadro di attenzione alle esigenze del Paese e del mercato, l'obiettivo della salvaguardia dei propri interessi e del proprio ruolo nell'evoluzione in atto nel panorama bancario nazionale». Solo un comunicato, nulla di più, per il resto Siena (sia Rocca Salimbeni che Palazzo Sansedoni sede della Fondazione azionista) è rimasta blindata: nessun commento.

È assai probabile che Fabrizi abbia risposto a sollecitazioni, magari proprio di Bankitalia, che in queste ore si moltiplicano per contrastare l'avanzata spagnola. Non è

escluso neanche che ci sia lo zampino di Francesco Gaetano Caltagirone, che guida il contro-patto in Bnl e che compare tra gli azionisti di Siena. L'immobiliarista romano non ha nessuna intenzione di uscire dalla banca romana. Semmai vorrebbe «defenestrare» Luigi Abete, con cui ormai è ai ferri corti. Vista così, è chiaro che l'esternazione di Fabrizi «parla» essenzialmente al contro-patto: è una sorta di invito ai palazzinari a «resistere» alle profferte spagnole, nel tentativo di indebolire la carica del gruppo basco intenzionato a conquistare il 100%. In effetti unificando il 24% del contro-patto all'8% di cui può disporre Siena (grazie all'accordo con la Vicentina), si creerebbe una barriera all'avanzata straniera. Tanto più che ormai il piano della Popolare di Verona è definitivamente e ufficialmente tramontato. Ma qui siamo davvero solo nell'ambito delle illusioni. La banca toscana, infatti, ha precisato che si tratta solo di una dichiarazione interlocutoria, escludendo un'azione imminente e riservandosi «le opportune valutazioni solo al momento in cui i contorni dello scenario relativo a Bnl

**LA MAPPA DELL'ASSEDIO STRANIERO**  
I grandi soci stranieri delle banche italiane

CAPITALIA	Abn Amro	Ola	9,00%
	Lefico	Lib	5,00%
<b>BNL</b>	Banco de Bilbao	Spa	14,96%
<b>UNICREDIT</b>	Allianz	Ger	4,94%
<b>BANCA INTESA</b>	Credit Agricole	Fra	15,00%
	Commerz Bank	Ger	4,29%
	Banco Com. Portugues	Por	2,00%
<b>SANPAOLO IMI</b>	Banco Santander	Spa	7,70%
	Deutsche Bank	Ger	2,00%
<b>ANTONVENETA</b>	Abn Amro	Ola	12,60%

si saranno chiariti». Insomma, di discesa in campo per ora non se ne parla. Fabrizi apparirebbe assolutamente isolato anche in casa propria: la Fondazione non ha alcuna intenzione di entrare in partita, così come il Comune. «Prima ce ne andiamo da Bnl, meglio è», va ripetendo Giuseppe Mussari ormai da giorni. Fronteggiare in questo modo un colosso come il Bilbao sarebbe un suicidio. Tanto più che Fabrizi è dato in uscita dal vertice senese l'anno prossimo. Per convincere il contro-patto a non aderire, è necessario che sia Siena ad acquistare quel 24%, evidentemente a prezzi più alti di quanto offerto da Madrid, cioè più di quei 2 euro e 52 centesimi (il Monte ha un prezzo di carico di 1,62 centesimi per azione Bnl) che equivalgono allo scambio di un'azione dei baschi contro 5 dell'istituto capitolino. E ancora: basta la molla dell'italianità a far mutare ancora una volta l'indirizzo strategico al Monte, tornato - dopo l'addio di Vincenzo De Bistis - a ragionare nei termini di banca italiana retail. Qualcosa di più si saprà giovedì prossimo, quando si riunirà il consiglio senese. La situa-

zione comunque si chiarirà solo a Pasquetta, appuntamento fissato per il board dei baschi. Già oggi potrebbero giungere novità dalla Consob, chiamata a giudicare sull'operato del Bbva che ha reso pubbliche le sue intenzioni di Ops, rispettando la legge spagnola ma non quella italiana che richiede riservatezza. Da Via Nazionale dovrà arrivare il parere sull'altra operazione, quella degli olandesi sulla Antonveneta, mentre venerdì si conoscerà il verdetto sugli spagnoli. Fazio sarebbe propenso a bocciare ambedue i progetti, ma gli istituti stranieri sono pronti a ricorrere alle autorità europee nel caso in cui Via Nazionale si appellasse all'italianità delle banche. L'altra carta che Bankitalia sta tentando è il coinvolgimento di un big. Si parla di Unicredit, ma da Piazza Cordusio per ora non è partito nessun «esercito». Intanto sul rischio bancario si infiamma il mondo politico. Nerio nesi annuncia per oggi un'interrogazione al ministro Domenico Siniscalco, visto che «manca attualmente un'azione di politica alta - dichiara l'ex ministro - a livello internazionale che governi le operazioni».

Il parlamentare Udc: ben vengano olandesi e spagnoli, ben venga il mercato
 Tabacci: l'arbitro Fazio non può giocare la partita

DALL'INVIATO Roberto Rossi

**CERNOBBIO** «Di Antonio Fazio non vorrei parlare». Poi Bruno Tabacci, presidente della Commissione Attività produttive, a Cernobbio per partecipare all'ultima giornata del Forum organizzato da Confcommer-



giocatore. La politica di chiusura del sistema bancario italiano a rischio su se stesso operata in questi dieci anni da Fazio è un fallimento generale, completo». **Eppure si dice che il governa-**

**tore della Banca d'Italia si stia muovendo per difendere l'italianità del nostro sistema bancario...**

«La City di Londra non ha banche londinesi e nonostante questo è la più importante piazza finanziaria europea. Quindi il problema non è la difesa astratta dell'italianità. È la difesa di un mercato che funziona».

**E il mercato funziona?**

«No. Funziona a cartello, scarica sui risparmiatori costi che sono impropri, difende la sua redditività. Capitalia, per esempio, ha fatto bilanci clamorosi aumentando il carico sulle spalle delle piccole imprese e dei cittadini correntisti».

**Quindi ben vengano gli stranieri...**

«Arrivano pure gli stranieri, ben vengano gli spagnoli e gli olandesi, che tra l'altro già c'erano in Italia».

**vento della Banca d'Italia è stato tirato in ballo anche il concetto di reciprocità?**

«Non tiriamo fuori questa storia. Perché forse qualcuno impedisce agli istituti italiani di andare a comprare una banca in Spagna e in Olanda. Non è vero. La Abn Amro, ad esempio, è sotto schiaffo della Royal Bank of Scotland ma non è che per questo che il Re di Olanda ha minacciato di organizzare una sorta di spedizione con i galeoni per impedire l'ingresso. Non diciamo cose assurde. Si è voluto difendere in questi anni soltanto un sistema di potere sulle banche ed appellarsi ora alla reciprocità fa davvero sorridere».

**Le nostre banche sono però piccole per poter pensare di andare all'estero. Non è così?**

«La verità è che la politica di Fazio ha portato ad un'affermazione muscolare del sistema bancario italiano al suo interno impedendo invece quelle aggregazioni che sarebbero state necessarie in questi anni, come ad esempio la fusione UniCredit e Intesa. È inutile, ora semplicemente paghiamo la chiusura a riccio che è stata operata in questi anni. Il nostro sistema bancario non ha la forza di imporsi, di uscire dai propri confini a causa dei "no" operati sulle aggregazioni».

Il sistema bancario deve darsi massa critica con delle aggregazioni
 Bersani: è il mercato la politica resti fuori

DALL'INVIATO

**CERNOBBIO** «Si è aperto qualcosa nel mercato ed è bene che la politica ne stia fuori». Il tentativo di penetrazione di banche estere in Italia, come quello operato da Abn Amro e da Bbva, non deve mettere paura, «l'acqua non la fermi con le mani». Se mai il problema per Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, è



un altro. **Quale?** «Quello delle dimensioni. Il sistema bancario italiano deve avere la capacità di darsi massa critica». **Per averla che deve succedere?**

«Si devono fare operazioni di aggregazione, per così dire, italo-italiane. Questo per poi avere capacità di fare operazioni europee e internazionali. Perché in un mondo del genere se non riesci ad essere cacciatore finisci per essere preda».

**Sul caso Eurostat si è pensato al complotto, Berlusconi ha reagito parlando di ominidi e burocrati a Bruxelles. Lei che ne pensa?**

«Sono cose che lasciano senza fiato. Noi abbiamo un problema che è la riclassificazione dei trasferimenti alle Ferrovie che è lo stesso problema che portò la Francia a superare il 3% nel rapporto deficit/Pil. Non abbiamo un trattamento particolare. Secondo, abbiamo una contestazione su un vasto arco di problemi contabili. Io temo che su alcune voci il governo non sia in grado di dare risposte credibili. Sarà me-

glio che prendiamo questa cosa con grande serietà perché litigare con i numeri è difficile».

**Ci sarà una manovra correttiva?**

«Dopo le elezioni regionali noi dovremmo andare di nuovo a una correzione della finanza pubblica».

**In questi giorni sembra che sia di moda abolire l'Irap. È d'accordo?**

«Esprimo qualche dubbio. L'Irap sostituisce sette tasse precedenti che non mi sembra igienico reintrodurre. Consente una finanziabilità del sistema sanitario regionale. È poco suscettibile di evasione. Trovare un marchingegno che garantisca queste cose non è semplicissimo. A meno che non si pensi che si possa fare a meno di 33 miliardi di euro. Se è possibile applaudo».

**Secondo lei che andava fatto?**

«Se ci fossero stati spazi, che tra l'altro non c'erano, per riduzioni fiscali si sarebbero dovuti fare sforzi sul lato delle imprese e su quello del cuneo fiscale, cioè dei contributi sociali, mettendo in tasca qualcosa in più ai lavoratori alleggerendo gli oneri sociali per le imprese. Ma continuare ad ascoltare un governo che non riconosce la realtà e racconta che gli asini volano, certo non dà fiducia a cittadini ed imprese».